

Psicologi e Psicologia *in* Liguria

Edizione FLASH



**Supplemento al
Giornale dell'Ordine degli Psicologi della Liguria**

N. 4 ANNO VIII DICEMBRE 2014

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
Tariffa a regime libero - 70%
GENOVA

Carissimi colleghi,

questo numero del nostro notiziario chiude un anno caratterizzato da fatiche vissute con entusiasmo e responsabilità.

Un anno intenso ed anche soddisfacente.

Il Consiglio che presiedo ha portato a termine molti obiettivi a tanti sono ancora in corso d'opera.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i consiglieri che lavorano ogni giorno per tutelare e promuovere la professione dello psicologo nella nostra regione.

Ringrazio i colleghi che partecipano ai gruppi di lavoro e tutti coloro che ci seguono attraverso questi numeri del giornale o attraverso il sito e Facebook, nuovi canali versatili e di facile consultazione.

Vorremmo potervi informare con maggior puntualità e rapidità, pertanto vorremmo che ci comunicaste il vostro recapito mail più utilizzato così come il vostro indirizzo del domicilio aggiornato.

In questo numero abbiamo voluto narrare la storia della nostra professione attraverso la nascita del nostro Ordine professionale e, a partire da questa ricostruzione, abbiamo voluto dare ampia eco alla narrazione quale cifra del nostro lavoro quotidiano.

Di narrazione in narrazione, abbiamo incontrato diversi colleghi che hanno dato il loro contributo creativo. Ringrazio pertanto quattro colleghi che, a nome di tutti gli iscritti, e per tutti gli iscritti, si sono raccontati in queste pagine dando ulteriore forma e definizione alla nostra identità professionale, tratteggiando con passione cosa significa essere e fare lo psicologo anche quando scrivere e narrare diventa una passione e un'altra occasione lavorativa.

Maria Cellesi, Lorenzo Licalzi, Giorgio Macario e Bruno Morchio hanno collaborato a questo numero con affettuosa disponibilità.

Buona lettura e buone feste a tutti voi e alle vostre famiglie!

La Presidente
Lisa Cacia

Buon Compleanno Ordine Psicologi!

Maria Cellesi, psicologa, racconta la sua storia formativa e lavorativa che ha attraversato il cambiamento della professione prima e dopo la costituzione dell'Ordine.

Dopo la laurea ha iniziato a lavorare come psicologa in un momento storico in cui lo spazio per la professione era molto scarso perché la medicina aveva ancora pieno appannaggio nel settore della psicologia clinica, campo dove la nostra collega operava.

Il suo racconto di oggi è doppiamente prezioso in quanto la dott.sa Cellesi ha lavorato sia presso l'Istituzione che come libera professionista e quindi ci offre uno spaccato di entrambe le realtà lavorative.

Grazie ad una intensa e fruttuosa formazione psicoanalitica con Benedetti e Cremerius e dopo gli incontri con Codignola e Galli, la collega ha fatto sua la raccomandazione di queste autorevoli personalità della psicologia che hanno sempre messo al centro il valore profondo della formazione.

Galli diceva che lo psicologo deve puntare alla "ricerca accurata del meglio in campo formativo".

Tendere al meglio è l'obiettivo formativo della dott.sa Cellesi e il consiglio che oggi rinnova calorosamente a tutti i lettori.

Lo scopo, dice, è di entrare profondamente nello spirito di quello che si sta facendo, in quanto psicologi, e di avere il setting bene in mente stando attenti a non incappare in "mescolamenti" di ruoli con i pazienti. Per una professione di aiuto così delicata come la nostra, occorre conoscere bene il proprio ruolo e tenerlo "pulito" perché il paziente si affida allo psicologo e deve essere aiutato ad esprimere e, se si può, risolvere i suoi problemi.

Avere cura della propria preparazione costante e continua è trasversale in tutte le formazioni anche per evitare di cadere in certe trappole delle relazioni.

La dott.sa Cellesi ritiene che oggi, forse più di ieri, è importante avere un Ordine professionale che offra indirizzi anche culturali e sia garante della buona preparazione dei suoi iscritti, attraverso la dimensione di gruppo e di confronto.

Un'ultima riflessione la rivolge all'abuso della professione che definisce senza mezzi termini "un disastro" e ricorda che "uno psicologo non può entrare nella casa del paziente ma deve stare sulla soglia e aspettare il racconto del paziente".

Ringraziamo di cuore Maria Cellesi che ci offre lo spunto per aprire al racconto le pagine di questo notiziario.



Interviste parallele

Il racconto scritto e gli autori che si raccontano sono il tema di questa intervista parallela a due psicologi-scrittori: Bruno Morchio e Lorenzo Licalzi

Eccoci insieme a Lorenzo Licalzi e Bruno Morchio, colleghi psicologi e scrittori liguri. Benvenuti sul Giornale dell'Ordine e grazie per quest'intervista.

Ti chiediamo una breve presentazione, magari raccontandoci qualcosa riguardo a chi sei come psicologo e come scrittore.

LICALZI - Chi è Lorenzo Licalzi come psicologo e come scrittore: domanda da un milione di dollari. Per rispondere con un po' di sconto mi affido alla mia biografia lavorativa in un campo e nell'altro. Mi sono laureato nel lontano 1985 con una tesi in psicologia clinica. Ho conseguito una specializzazione post laurea presso l'Istituto Miller di Genova. Dopo vari tirocini (in particolare SPDC Ospedale Sampierdarena e Comunità tossicodipendenti di S. Ilario) ho lavorato, prima presso il Distretto Militare di Genova, l'Ospedale Militare di Genova e La Spezia, in seguito ho collaborato come consulente con l'Arma dei Carabinieri. Parallelamente a tutto ciò nel 1987 ho fondato e diretto una casa di riposo per anziani dove mi occupavo principalmente di gestione del personale e dell'organizzazione delle attività ricreative. Nel 1999 mi sono regalato un anno sabbatico durante il quale ho scritto il mio primo romanzo ("Io No" da cui è stato tratto l'omonimo film di Tognazzi) che è stato pubblicato da Fazi Editore e in seguito ho scritto altri sette romanzi (tutti pubblicati da Rizzoli) riducendo fatalmente l'attività di psicologo e limitandola alla collaborazione con l'arma dei Carabinieri.

MORCHIO - Le due passioni hanno convissuto fin da principio, prima la laurea in Lettere poi quella in Psicologia, in un rapporto di tensione non priva di reciproche influenze. Tuttavia la decisione di scrivere narrativa è arrivata tardi, nel corso della mia seconda analisi con Romolo Rossi (del quale abbiamo appena festeggiato l'80° compleanno).

Rispetto ai libri che hai scritto, quanta influenza ha avuto il tuo essere "psicologo"? E quanta ne hanno avuto i pazienti che hai incontrato?

LICALZI - Molta influenza. Innanzitutto perché "l'occhio" con cui guardo le cose è sempre viziato dalla mia formazione professionale e poi perché le persone che ho incontrato (mi riferisco proprio a pazienti o anziani ospiti nella mia casa di riposo), le situazioni che ho vissuto in abito lavorativo e molto di ciò ho studiato durante il mio percorso universitario sono sempre entrati in un modo o nell'altro nelle mie storie.

MORCHIO - Moltissima, anche se si è quasi sempre trattato di un'influenza preconsueta, non cercata. Ho utilizzato consapevolmente le mie conoscenze "tecniche" di psicologo in minima parte. Per lo più sono state le storie sedimentate negli anni trattando i pazienti che hanno lavorato nel profondo, fornendomi spunti alla narrazione.

Quanto senti di dovere alla Liguria nel tuo lavoro?

LICALZI - Niente riguardo al lavoro come psicologo, molto come scrittore. Alcuni dei miei romanzi si svolgono proprio in Liguria. Beninteso, non sono uno scrittore che parla di Genova o di Liguria nel senso più stretto del termine, anzi spesso i miei romanzi si svolgono altrove. A differenza del mio amico e collega Bruno non racconto vicende che hanno il loro perno nei vicoli o in storie tipicamente genovesi o liguri (tranne due: "Sette uomini d'oro" che, in modo umoristico, racconta la provincia ligure e "Il Privilegio di essere un Guru" che descrive le mirabolanti esperienze di un infermiere play-boy che lavora all'ospedale S. Martino) ma certamente, il mio "essere ligure" e ancor di più la mia "genovesità" entra, talvolta anche solo in punta di piedi, in tutti i miei romanzi. In che modo è difficile da descrivere, diciamo che si tratta di atmosfere, abitudini, modi di essere o di fare, perfino modi di esprimersi in senso lato, intendo dire mai dialettali.

MORCHIO - Alla Liguria e in particolare a Genova moltissimo. La città è la seconda protagonista dei miei romanzi, qualcosa di molto più

che una "location". È memoria, storia vissuta, filo conduttore di un percorso umano che dà vita alla trama dei romanzi. Genova è "un modo di guardare al mondo", anche se non sempre questa è una fortuna per i genovesi.

Domanda di rito, che ti sarai sentito rivolgere almeno un milione di volte. Quali sono le tue fonti di ispirazione? Da dove nascono i tuoi lavori?

LICALZI - Le fonti di ispirazioni sono io. Credo che tutti gli scrittori raccontino soprattutto se stessi, la loro visione del mondo. Lo fanno attraverso una sorta di autoanalisi, talvolta inconsapevole altre volte consapevolissima, o attraverso le esperienze che hanno vissuto. Descrivono ciò che sono, ciò che sono stati, ciò che vorrebbero essere. Ma anche il loro alter ego, vale a dire quella parte del sé da cui vorrebbero prendere le distanze, dalla quale talvolta prendono così le distanze che la evitano proprio. In altri termini: gli scrittori si riescono a conoscere grazie quello che dicono in qualche forma di loro stessi ma anche attraverso quello che non dicono, non so se mi spiego. E poi ci sono gli incontri, gli amori, gli amici, i viaggi, i luoghi che hanno visto, amato, odiato; gli stati d'animo, i traumi e le emozioni che hanno vissuto più o meno lontane nel tempo, e tutte queste cose si fondono, si confondono, si camuffano, si modificano, si esasperano, si limano, si evitano, ma formano in buona sostanza, e ripeto "sostanza", i contenuti dei loro romanzi. Almeno dei miei.

MORCHIO - I due grandi magazzini dove pesco sono la vita (e nella vita c'è anche il lavoro) e la letteratura. Entrambe importanti. Per scrivere un buon noir dominare i codici letterari è più importante che avere rapinato una banca.

Hai piacere a raccontarci l'elemento più autobiografico che hai inserito in un tuo libro?

LICALZI - Sono tanti. E gli stessi protagonisti dei miei romanzi, sono tutti parte o non parte di me, nel senso che dicevo prima. In "Che cosa ti aspetti da me?", il cui protagonista è un fisico nucleare, ospite, guarda caso, in una casa di riposo, descrivo episodi davvero vissuti, scene esilaranti o drammatiche a cui assistevo quasi ogni giorno. Ma l'elemento più autobiografico di tutti è la storia iniziale de "La vita che volevo" il cui protagonista sono dichiaratamente io e ciò che racconto è realmente accaduto. Più autobiografico di così!

MORCHIO - Le vicissitudini sessantottine di Bacci Pagano e l'angoscia di una generazione che, storicamente, non ne ha azzeccata una.

C'è un libro in particolare di cui avresti voluto essere l'autore?

LICALZI - Uno? Quanto spazio ho per scrivere tutti i titoli? Scherzi a parte, ma non scherzo!, diciamo che, a livello emotivo, senza dubbio la rilettura, a distanza di dieci anni, di "Due di Due" di De Carlo, per ragioni insondabili, ha in qualche modo aperto la mia vena creativa, e dunque, più di tutti, è quello che vorrei avere scritto. Tuttavia, dal punto di vista appena un po' più razionale, il libro che vorrei aver scritto e per il quale forse rinuncierei a tutti i miei romanzi, vale a dire li cambierei con quello che è *Shantaram*.

MORCHIO - Ce ne sono tantissimi. Non invidio chi vende molto, ma chi scrive bene. In generale, potrei dire *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov; nell'ambito del noir *Gli uccelli di Bangkok* di Manuel Vazquez Montalban.

Immagino tu conosca l'altro collega-scrittore ligure. Cosa ruberesti al suo lavoro di scrittore, e cosa gli daresti del tuo?

LICALZI - Del suo lavoro ruberei la sua costante e invidiabile vena creativa, la sua bravura come giallista e la capacità di descrivere Genova e in particolare i vicoli raccontandoli così come sono e mai, come succede spesso, in modo stucchevole e ripetitivo. La Genova di Bacci Pagano a cui, tra l'altro, la fotografa Patrizia Traverso ha dedicato un bellissimo libro, è la Genova che vorrei si conoscesse

altrove. Cosa gli darei del mio lavoro non so... credo l'umorismo, anche se Bruno non ne è affatto privo e forse la capacità di spaziare tra storie e argomenti diversissimi uno dall'altro. E poi diciamocela tutta, gli ruberei la marea di gente che va alle sue presentazioni e il successo che ha all'estero e in particolare in Germania dove stravedono per lui. I miei libri sono stati tradotti in Giappone e in Russia ma non mi pare che stravedano per me, almeno a giudicare dalle vendite.

MORCHIO - In alcuni suoi libri Lorenzo è riuscito a scrivere storie che arrivano dritte al cuore, suscitano emozioni forti nel lettore e lasciano il segno. Non mi dispiace inoltre la sua vena ironica, talvolta grottesca, di certi libri più "leggeri". Di mio gli darei il fardello della fatica che mi costa scrivere, ma non sarebbe un regalo troppo amichevole.

Hai piacere a dire qualcosa sul tuo ultimo libro, o su un progetto in cantiere in questo momento?

LICALZI - Il mio ultimo libro, che uscirà a dicembre in e-book per la "Libreria degli scrittori", e solo in seguito cartaceo, è un saggio. Direi che i suoi contenuti sono la summa delle ragioni di questa intervista: psicologo e scrittore, e quando dico "la summa" significa che più in alto di così non potevo puntare. Il titolo è, tenetevi forte: "Analisi della psicologia di Dio e delle sue motivazioni creative". Mi rendo conto che detto così, soprattutto ai colleghi che staranno leggendo questa intervista, posso dare l'idea di soffrire di delirio di onnipotenza, ma fidatevi non è il mio caso, qui si tratta di delirio e basta. Ma parlando seriamente, la fisica e la filosofia, oltretutto la psicologia naturalmente, sono sempre state le materie che mi hanno appassionato di più. E dunque, mettendo insieme le tre cose e postulando l'esistenza di Dio, ne analizzo la psicologia attraverso un'analisi scientifica e filosofica di ciò che ha creato, vale a dire l'universo. In due parole: immaginate che un abitante di una galassia lontana si trovasse per le "mani" un cellulare di ultima generazione. Attraverso l'analisi delle sue caratteristiche tecniche ma anche più generali (tipo il formato, il fatto che ci sia una tastiera, un microfono, un audio ecc) potrebbe

capire molte cose di chi lo ha creato, cioè noi; ebbene, io faccio la stessa cosa con Dio, che tra l'altro ci avrebbe creato a sua immagine e somiglianza. In altri termini: cosa si può capire di lui analizzando la sua Creazione, vale a dire l'universo. Perché lo ha voluto così e non in un altro modo? E se, come sembra oltre ogni ragionevole dubbio, si è affidato almeno in parte al caso, perché lo ha fatto assumendosi notevoli rischi? E poi, ancora, cosa gliene torna? Voglio dire dall'aver creato l'universo e in seconda battuta noi e chissà quanti altri esseri dotati di intelligenza? Nessuno fa niente per niente, neppure Dio, che certo avrà avuto i suoi motivi per creare noi e l'universo. Ecco, io cerco di analizzarli in modo scientifico e psicologico. Un delirio, l'ho detto.

MORCHIO - Nell'ultimo Bacci ("Un conto aperto con la morte", Garzanti) mi sono cimentato con una sorta di metaletteratura: ho tolto la parola al detective e l'ho presa direttamente io in veste di scrittore. Potrei dire che ho fatto sdraiare Bacci (peraltro duramente provato) sul lettino dello psicoanalista. È stata un'esperienza di scrittura interessante che nel complesso i lettori hanno apprezzato. Ora però attendono il seguito.

Questa intervista arriverà nelle case degli oltre duemila colleghi liguri, compreso il crescente numero di giovani che si affacciano alla professione. C'è un messaggio, o un consiglio, che vorresti condividere con loro?

LICALZI - Sarà dura.

MORCHIO - Il messaggio è che i servizi sono alla canna del gas. Le logiche istituzionali spesso ci indurrebbero a "far finta" di fare il nostro lavoro perché mancano le risorse per rispondere all'esorbitante numero di richieste. Molti colleghi si sono assuefatti, io no. L'idea di andare in pensione senza lasciare nulla ai giovani mi sembra oltremodo deprimente. Perciò da anni lavoro con gli specializzandi delle scuole di psicoterapia e questa mi sembra l'unica attività che dà un senso al mio lavoro. Mi auguro che qualcosa cambi, anche se un po' per natura un po' per esperienza sono piuttosto pessimista.

Impressioni autobiografiche dal Festival dell'Autobiografia 2014

Portare a sintesi le tre giornate del 4° Festival dell'Autobiografia organizzato dalla Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari nel secondo fine settimana di settembre – ma gli incontri nazionali, i simposi scientifici e i Cantieri della Libera si succedono fin dalla fondazione 17 anni fa – è compito arduo, poiché si sa che le elencazioni tendono ad annoiare.

Mi limiterò quindi, per dovere di cronaca, ad un breve riferimento agli oltre settanta ospiti, più o meno conosciuti – per fare un solo esempio c'era l'ex capo-dipartimento della giustizia minorile, ma c'erano anche alcuni detenuti del carcere di Opera in permesso – ed alle tre/quattrocento persone che hanno partecipato agli eventi dislocati in tutta la cittadina di Anghiari.

Ed ancora concentrerò in poche righe la pluralità di esperienze di chi è giunto ad Anghiari per affermare il valore e il diritto di avere una storia personale e di poterla raccontare. Esperienze in carcere, in medicina, nel lavoro sociale, nelle dipendenze, nella dimensione della terza età; ed ancora storie di cura, storie di migranti, storie della terra, storie di lavoro; un Premio per una grande personalità dello spettacolo e un Premio per valorizzare giovani ricercatori che la memoria e la scrittura esplorano e approfondiscono; un leggio al quale chiunque può accedere per narrare a voce alta una parte della propria storia.

Ci si potrebbe limitare a questo, ma il filo autobiografico che mi ha consentito di prendere parte in prima persona al Festival riguarda almeno tre diverse tipologie di contributi.

La prima riguarda tre grandi personalità del panorama nazionale: Don Luigi Ciotti, che ha incantato la platea con la semplicità ed il fervore del suo racconto autobiografico (largamente sconosciuto, cfr: <http://giorgiomacario.blogspot.it/2014/09/don-luigi-ciotti-dallioal-noi.html>); Caterina Chinnici, che ho avuto l'onore di intervistare e che ha restituito alla figura del padre Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia, la sua rettitudine ma anche la sua profonda umanità; infine Gigi Proietti, che ha intrattenuto con la consueta maestria le centinaia di persone presenti in piazza e accogliendo dalle mani del fondatore della LUA, Duccio Demetrio, il Premio Città dell'Autobiografia 2014, ha ricordato con modestia l'incipit della sua autobiografia

Tutto sommato: "Un'autobiografia? Io? Tutt'al più quattro chiacchiere sul passato, sperando che a qualcuno interessi."

Il secondo momento significativo, collocato nello spazio **Aperitivo con le storie** e decentrato in diversi spazi del borgo, è consistito nel condurre un incontro su storie di LifeLong Learning, alla presenza di diverse sociologhe autrici del testo **Imparare, sbagliare, vivere. Storie di Lifelong Learning** (Laura Balbo la curatrice) e dell'autore di un interessante testo sui **Drop-out** (Federico Batini, direttore della rivista LLL – Lifelong Lifewide Learning). L'esplicitazione di diverse possibili chiavi di lettura dei testi presentati – dal valore dell'imparare e del disimparare, alla costruzione delle domande più che la ricerca di risposte, dalle esemplificazioni pratiche accanto agli apporti teorici, alle contaminazioni interdisciplinari – ha consentito un vivace confronto insidiando lo stesso orario della incipiente cena.

Il terzo avvenimento, cui ho assistito da semplice ascoltatore, ha riguardato l'autobiografia in carcere, che negli ultimi tempi ho potuto seguire e raccontare in due brevi ma significativi scritti: il primo sulla visione del filmato **Levarsi la cispa dagli occhi** (<http://giorgiomacario.blogspot.it/2013/09/festival-nazionale-dellautobiografia.html>) ed il secondo sull'esperienza nel carcere di Timisoara al recente Il Congresso Mondiale sulla Resilienza in Romania (<http://giorgiomacario.blogspot.it/2014/05/la-filarmonica-di-timisoara-e-il.html>). Dopo l'esposizione delle esperienze di laboratori autobiografici realizzati nel carcere di Bologna e il racconto partecipe di una detenuta del carcere di Verona ammessa al lavoro esterno grazie all'art. 21, sono stati un gruppo di detenuti ed ex detenuti del carcere di Opera che hanno catturato l'attenzione di tutti i presenti leggendo alcuni dei loro scritti appena pubblicati nel testo **Chiudendo gli occhi... Antologia sul sogno**. Veramente emozionante ascoltare le loro riflessioni poetiche che riescono ad evadere dalle alte mura del carcere.

E qui mi fermo, perché ciascuno è chiamato a sviluppare il proprio 'filo autobiografico', e lo può fare solo...partecipando. Magari alla prossima edizione del Festival, nel settembre 2015.

Giorgio Macario

Per concludere questo numero dedicato alla narrazione, due colleghi consiglieri raccontano la prospettiva della quotidianità del nostro lavoro. Il corpo del bambino e i suoi segnali. Malattie psicosomatiche, disturbi del sonno e dell'alimentazione, ansia e attacchi di panico. La prima proposta è la presentazione del libro di E. Quagliata; il secondo articolo presenta la campagna europea sullo Stress Lavoro Correlato.

CENTO E UN BAMBINO

Emanuela Quagliata, parlando in un'intervista della collana di libri da lei curata **Cento e un bambino**, ha detto: "Il mio desiderio non è quello di dare direttive e proporre strategie ma di proporre [ai genitori] una nuova prospettiva dalla quale guardare ai problemi che possono incontrare nel corso della crescita dei figli."

Anche il settimo e più recente volume, pubblicato insieme a D. Montelatici Prawitz, dal titolo **Il corpo del bambino e i suoi segnali** è animato, in modo evidente, da tale desiderio. Scritto in modo chiaro ed efficace e dotato di un glossario per permetterne un'immediata e facile comprensione da parte di un lettore 'non addetto ai lavori', il piccolo volume affronta il tema delle malattie psicosomatiche ma anche i disturbi del sonno e dell'alimentazione, l'ansia e gli attacchi di panico in età evolutiva.

Irène Matthis, psicoanalista svedese, nel primo capitolo da lei scritto e intitolato **La sofferenza del corpo racconta una storia** afferma: "Non è insolito che quanto per la scienza è un unico fenomeno sia percepito dai sensi sotto aspetti diversi e separati. In un fulmine percepiamo con la vista il lampo e con l'udito il tuono". Così allo stesso modo "corpo e mente possono esprimersi in modi a prima vista del tutto separati, ma sono in stretto rapporto l'uno con l'altra".

Lo stesso Freud fondò la sua teoria psicoanalitica proprio su tale relazione. Quando parliamo di bambini, molti sintomi alla base dei quali i pediatri non trovano problemi organici possono essere espressione di emozioni, che non riescono a essere comprese e metabolizzate ed espresse attraverso simboli come le parole. I sintomi somatici divengono dunque le "parole" attraverso cui il bambino ci parla delle proprie paure, angosce, rabbia e delusione. Appare evidente dunque l'importanza del lavoro con il terapeuta, che servendosi della parola può stimolare la capacità immaginativa, di simbolizzazione e di astrazione del bambino.

Ti invitiamo a inviare il tuo indirizzo mail personale a segreteria@ordinepsicologiliguria.it per ricevere ogni mese la newsletter degli eventi e ogni altra informazione sulla professione. Comunica inoltre il tuo indirizzo di posta ordinaria aggiornato per ricevere il giornale dell'Ordine direttamente a casa tua.

Orario apertura segreteria

Lunedì	10:00 - 14:00
Martedì	10:00 - 14:00
Mercoledì	14:00 - 18:00
Giovedì	10:00 - 14:00

Contatti utili

Segreteria:

segreteria@ordinepsicologiliguria.it 010 541225

Presidente: presidente@ordinepsicologiliguria.it

Segretario: segretario@ordinepsicologiliguria.it

Referente per la deontologia:

callero@ordinepsicologiliguria.it 329 6129228

Chi volesse sottoporre articoli per eventuali pubblicazioni può inviare testi a redazione@ordinepsicologiliguria.it. Il materiale inviato non viene restituito e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione.

STRESS LAVORO CORRELATO: CAMPAGNA EUROPEA 2014-2015

Il tema del rischio **Stress lavoro-correlato** ha conosciuto una particolare attenzione in Italia negli ultimi anni, dovuta in parte dall'entrata in vigore con il D.lgs 81/08 e s.m.i. o "Testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro", dell'obbligo di valutazione e gestione di tale rischio, accanto ad altri già storicamente riconosciuti (quali ad esempio i rischi incendio, biologico, movimentazione carichi manuali, etc).

La nostra categoria professionale si è attivata in diversi modi per dare il proprio contributo sull'argomento; a livello nazionale grazie al lavoro e all'impegno di colleghi psicologi del Consiglio Nazionale (CNOF) nel 2013 hanno visto la luce un convegno nazionale e un volume sul tema, mentre il nostro Ordine regionale ha realizzato un Master Executive negli anni 2011-2012.

Si torna a parlare di questo argomento durante il biennio 2014-15, in cui è previsto lo svolgimento della campagna europea **Insieme per la prevenzione e la gestione dello stress lavoro correlato**, coordinata dall'Agenzia europea per la sicurezza e la salute e in Italia promossa da INAIL quale ente che riveste il ruolo di "punto focale" per la campagna nel panorama nazionale. Lo scopo della campagna è sensibilizzare sulla tematica dello stress e dei rischi psicosociali sul posto di lavoro e incoraggiare i datori di lavoro, i dirigenti, nonché i lavoratori e i loro rappresentanti, a collaborare per la prevenzione e gestione di tali rischi.

Considerata l'importanza che il tema riveste per la nostra professione e il contributo che gli psicologi possono certamente dare, sia nella valutazione del rischio che negli interventi legati alla sua prevenzione e gestione, il nostro Ordine regionale ha considerato opportuno contattare INAIL per proporre la propria candidatura come partner nazionale della campagna. Per maggiori informazioni sulla campagna: <https://www.healthy-workplaces.eu/it/>

Psicologi e Psicologia in Liguria

GIORNALE DELL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA LIGURIA

n. 4 anno VIII Novembre 2014

Chiuso in redazione il 28 novembre 2014

REDAZIONE:

Ordine degli Psicologi della Liguria

Piazza della Vittoria 11/b piano ammezzato - 16121 Genova

telefono 010.541.225 - fax 010.541.228

segreteria@ordinepsicologiliguria.it

redazione@ordinepsicologiliguria.it

www.ordinepsicologiliguria.it

Direttore Responsabile: Lisa Cacia

Direttore Editoriale: Alessandra Brameri

In redazione: Federico Lattes, Andrea Sbarbaro,

Gabriele Schiaffino, Marta Viola

Registrato il 7 marzo 2001 presso il Tribunale di Genova al n° 13

Stampa: TIPOGRAFIA SANTANNA

via Madre F. Rubatto, 12-16 r. - 16124 Genova - tel. 010 2514274